

Rosangela Pesenti Come sono diventata femminista

Anno 2020, 240 pp.

Ed. Manni, Collana: Pretesti

Categoria: Romanzo

ISBN 978-88-3617-017-3

€ 17,00

La lettura di questo romanzo è un'immersione nel mondo interiore di una donna di settant'anni che, spinta dalle incalzanti domande di una giovane bisnipote, si misura con le proprie scelte, la propria storia e la storia del proprio paese. Rosangela Pesenti, che è stata la mia professoressa a Ragioneria, ed è soprattutto un'amica, ha scritto tanto della vita, perché, come lei stessa dice di sé, è una "scrivona". Uno scrivere che ha spaziato tra la riflessione saggistica, la scrittura da attivista, le poesie, un libro sperimentale come *Traslato*, una sceneggiatura teatrale, la curatela di un volume sulla vita dell'artista Velia Sacchi, e tanto altro. Questo libro, appena pubblicato, è il suo primo romanzo.

In svariate occasioni, nei tanti pranzi e cene a casa sua, abbiamo spesso sollecitato Rosangela a scrivere un romanzo – naturalmente di successo! – e avevamo ragione.

La trama, i sette giorni che dividono la "ziona" dall'incontro con la bisnipote Valentina, sono l'occasione per tessere i fili che compongono una vita; benché non si sappia cosa ne verrà fuori, è un lavoro necessario. Fa da sfondo alla storia la scelta della protagonista di essere e restare coerentemente femminista. Proprio perché il femminismo è un punto di vista, situato e non fintamente neutro, sul mondo, la domanda di Valentina, che vuole sapere cosa sia, non ha una risposta esaustiva, dato che l'unica risposta possibile è tradursi in quello sguardo e offrire le proprie considerazioni a chi legge, affinché ne faccia ciò che vuole. Siccome nel romanzo ci si immerge nella memoria oltre che nel presente, mi permetto di partire da un mio ricordo personale legato all'autrice, che ha offerto il suo femminismo a molte generazioni di alunne e alunni.

Avevamo iniziato il terzo anno di Ragioneria con la sensazione, per molti e molte, di aver sbagliato scuola, ma incapaci di uscire dal meccanismo, che con la sua struttura saturava le nostre giornate e, per certi aspetti, nel pieno dell'incertezza adolescenziale, ci ras-



sicurava. In fondo, la scuola è anche questo: un'impalcatura per sostenere la costruzione della propria singolarità. La prof.ssa Pesenti si presentava con uno sguardo franco, disponibile; con le sue parole apriva tanti mondi e questo, con la fame che qualcuna/o di noi aveva, consentiva di perdonarle il suo essere sempre esigente. Era la fame di chi, perso nella provincia di una campagna, ormai sacrificata alla modernità di capannoni e fabbrichette – la prosecuzione storica della campagna descritta nel romanzo – era alla ricerca di un mondo più grande, più giusto e più vero. Lei, con la sua assertività, la convinzione che metteva in ogni gesto, il candore spiazzante delle sue dichiarazioni ci scuoteva dal torpore della morale piccolo borghese a cui ci eravamo già adeguate/i e assuefatte/i. Il nostro mondo scolastico non era tanto diverso da quello descritto in questo romanzo; quella scuola classista, che aveva mostrato tutta la sua impreparazione ad accogliere i figli del proletariato urbano e contadino, si era trasformata nella scuola degli anni '80, e la "classe" si era sciolta in un melenso e falso perbenismo benestante in cui permaneva, pressoché immutato – e lo è tuttora – una diversificazione-discriminazione nei percorsi di studio: scuola per chi continuerà a studiare e scuola per chi deve imparare un mestiere. Il suo modo di essere insegnante ci costringeva a ragionare, a prendere posizione e a sottrarci ai meccanismi abitudinari del leggi, ripeti, applica. Provocatoria, non per il mero gusto di rompere gli schemi, stimolava le nostre discussioni e alimentava il nostro bisogno di capire, di guardare oltre, di cercare altro. Insieme alla storia e alla letteratura del canone, si manifestavano a noi, per la prima volta, le storie delle donne: le scrittrici, le poetesse, le protagoniste degli eventi storici; fu per

me, che cercavo un appiglio per non soffocare dentro una cultura dominante maschilista e sessista, come una folgorazione: il mondo può e deve essere pensato diversamente, fuori dagli schemi secolari, che troppo spesso si riproducono e trovano sempre una nuova agenzia per essere veicolati. Solo così si può riprendere contatto, come dice Pesenti in questo romanzo, con la storia delle nostre madri alla quale la storia scolastica rendeva, e rende tuttora, estranee le ragazze. Questa cancellazione, imposta dalla cultura patriarcale, che oggi, al massimo, offre alle ragazze l'imitazione della cultura del padre, della patria e del conflitto competitivo, depriva anche i ragazzi della possibilità di misurarsi – e sentirsi a disagio nel proprio privilegio di genere – con l'indispensabile storia e cultura delle donne. È una perdita enorme per i ragazzi, benché imparagonabile a quella subita dalle ragazze, che sempre di nuovo sono costrette a cercare i loro esempi nelle note a margine e nei trafiletti dei manuali di storia. Se è in parte vero che le donne si sono conquistate anche il diritto prendere a esempio gli uomini – non so con quali risultati e costi reali – non si capisce perché gli uomini non possano fare lo stesso, rivendicando un accesso alla storia della cultura delle donne.

Come sono diventata femminista, proprio perché è un romanzo che consente di misurarsi con la complessità della recentissima e rivoluzionaria storia delle donne italiane nella seconda metà del '900, rappresenta anche un accesso, franco e godibile, a questa storia. È un libro pieno di spunti e riflessioni dall'eco prolungata, un'occasione per accedere alle tante sfaccettature del sentire di una femminista. La storia della "ziona", che si è regalata una casa al mare per la vecchiaia, e della nipote affamata di storie e di storia, che con le sue domande provoca e stimola pensieri, flashback e riflessioni, consente di addentrarsi nei tanti mondi della protagonista, senza pretesa di sistemarli o giustificarli. Dentro il romanzo c'è la storia del femminismo, ci sono le relazioni sentimentali della zia, le nostalgie senza moralismi, ma soprattutto ci sono i pensieri che, come la finestra sul mare della stanza della protagonista, aprono orizzonti, costringono a sostare e riflettere, materializzano domande e concetti inevasi e urgenti, come non mai.

A fare da sostegno a tutto ciò, c'è soprattutto una scrittura densa e morbida, che scorrendo, dipinge e rende tattili figure, paesaggi, mondi e gesti.

Davide Dodesini